GINEVRA
DI MONREALE

DRAMMA PER MUSICA.

GINEVRA DI MONREALE

DRAMMA PER MUSICA

IN QUATTRO PARTI

DI FILIPPO DE BONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1840-41.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa s. Zaccaria.

AL RISPETTABILE PUBBLICO.

Il soggetto di questo Dramma troppo facilmente suscita nel pensiero dei lettori la rimembranza d'un libro che dilettò tutta Italia, e che è ormai annoverato fra le opere che non temono dell'ali del tempo. Questa rimembranza è forse per me un segreto rimprovero, non essendomi attenuto all'orditura del celebrato romanzo: perciò non premetto queste poche righe per giustificare l'esiguità del mio dramma o tessere la storia lamentevole dei libretti, o ripetere la mancanza di poeti drammatici... nulla di tutto ciò. Ognuno conosce l'angustia di questo letto; ognuno sa compatire al poeta che raccozzò umilmente in due o tre atti alquante scene e le mise in versi, che poi, senza pretensione, pubblica il suo tentativo, perchè lo dee pubblicare; ma ciò è solamente per dire, che se ho mutato l'intreccio dipinto con tanta verità e tanto affetto dal March. d'Aseglio, non fui condotto da superba irriverenza, nè da confidenza insolente nel mio ingegno, ma da necessità e convenzioni musicali, le quali veramente sono la pelle di Marsia. Ed io temo non poco, compiendo il dramma e spogliandomi di questa pelle, d'avervi sopra lasciata la cute.

Non pertanto il lettore mi riguardi con occhio benigno, e viva felice.

F. DE BONI.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO

Vice Direttore d' Orchestra
FIORIO GAETANO

Violino alla spalla dell' Opera
BALLESTRA LUIGI

Primo Violino per i Balli
GALLO ANTONIO

Altro Primo Violino in sostituzione del sig. Gallo
MALLI CALLISTO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Primo Violoncello all'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Contrabasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso al Ballo
ZECCHINATO DOMENICO

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE

Clarin Basso
FORNARI PIETRO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALLAZZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

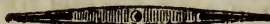
Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

Il Vestiario è di proprietà del Gran Deposito
Calle Avvocati N. 3049.

Direttore ed Inventore
PERELLI LUIGI

Capi Sarti
LORENZO TAGLIAPIETRA FRANCESCO BORGHI

Berettonaro
BOTTICO SECONDO

Parrucchiere
VENTURA GIO. BATTISTA

Personaggi

IL DUCA DI BORGIA
Sig. *Ronconi Sebastiano.*

ETTORE FIERAMOSCA
Sig. *Ivanoff Nicola.*

GINEVRA
Sign. *Derancourt Desiderata.*

CONSALVO, Condottiero Spagnuolo
Sig. *D'Anconi Raffaele.*

AMELIA, amica di Ginevra
Sign. *Strinasacchi Teresa.*

MICHELE, confidente di Borgia
Sig. *Torri Giuseppe.*

CORO

di Cavalieri Italiani e Spagnuoli, di seguaci di Ettore e di Consalvo, d'uomini d'armi di Borgia, e Popolo.

CORO

di Dame e di Ancelle amiche di Ginevra.

L'azione ha luogo parte a Barletta e parte nell' Isola vicina di S. Orsola.

La musica è del Sig. Maestro *Pietro Combi.*

NB. Si omette qualche periodo per brevità.

La I. IV. e V. Scena è d' invenzione ed esecuzione del sig. *Venier Pietro.*

La II. e III. del sig. *Bortolotti Francesco.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Sala terrena, che mette ai giardini di Consalvo, il quale ha imbandita una festa mascherata.

Dame e Cavalieri italiani e spagnuoli girano per le sale, e radunati poscia intuonano un coro.

Viva! viva! ai balli, al giubilo
S'abbandoni il piede e il core.
Tace in sen di guerra il fremito
Nell'ebbrezza dell'amore.
Mille aromi intorno fumino, —
L'aura echeggi in lieti suoni,
Ed il cuore s'abbandoni
Alle danze ed al piacer. —
Su, venite, o donne amabili;
Su, venite, o cavalier.

SCENA II.

(Mentre tutti si disperdono, compariscono due Mascherati, i quali misteriosamente ragionano insieme. Appena tutti si sono allontanati, si tolgono la maschera.)

Il I. Del superbo Spagnuolo ecco le mura!
Vedi scorrer le danze, odi il fragore
Di sue gioje insolenti. Odi!... e nol sai
Che a far di tanto suon mute le sale,
A spegnere le faci,
Ed impaurite a dissipar le genti,
Basta un motto: io son qui!

Il II. Signor, perdono:
Ma come osaste penetrar qui dentro
Fra nemici accaniti, e al guardo loro
Chi vi difende?

Il I. L'ardimento mio.

Tu le cagioni ignori
Che mi trassero teco a questa volta;
Michel, sii fido... mi conosci, ascolta. —
Qui mi addusse giuramento
Di terribile vendetta:
A' miei fremiti, lo sento,
Essi vivono in Barletta.
Fugge invano, invan confida
Nel suo braccio Fieramosca.
Ove io soffio, l'aer s'attosca,
Vien la morte dietro a me.
Io Ginevra amava un giorno,
Ancor più del mio pugnale.
Pria le fui con preci intorno,
Io le chiesi affetto eguale ...

Il II. Che? nel volto v'oscurate?
Il suo cor non vi rispose?

Il I. Un rivale a me prepose,
Che cercai finor con te.

SCENA III.

Alcuni osservano i nuovi arrivati. La sala si riempie di persone, di Dame e di Cavalieri.

Coro.

Di Consalvo raccoglievi il tetto,
Di Consalvo magnanimo è il cor.
Deh! salite alla festa, al banchetto
Ove ride bellezza ed amor.

Il I. Mentre l'oste Barletta circonda
E più fiera si accende la lite,
Qual v'allieta cagione gioconda?
Queste gioje a che sono?

Coro Ci udite.
Disse codardi uno straniero insulto
Gli eroi che Italia nel suo grembo serra.
Restar non de' nome sì caro inulto;
Guerra, e sia guerra!

Lodò Consalvo che gettato il guanto
Fosse ai nemici della nostra gloria;
Ed or c' infiamma con le danze il canto
Alla vittoria.

Il I. (ironico) Oh! santa gioja! di miseria all' imo
Cacciate i vili, e sia lor gloria fosca!

Coro Tredici sono i combattenti, e primo
È il Fieramosca.

(Questo nome colpì lo straniero, e fa cenno a quelli che lo circondano di tacere: essi meravigliano.)

Il I. Basta!... egli è qui. Tacete,
Memorie del mio sdegno.
Non più, non più direte:
È vivo ancor l' indegno!
Dal mio furore invano
Potrà fuggir l' insano:
Non può mortal che odiai
Dirmi : sì, vivo ancor.
Ginevra, ah! tu morrai,
Se mi detesti ancor.

Coro Perchè di Ettore al nome
Bolle di rabbia in cor?

Il I. e II. Partiam! che non so/sa come
Frenare il mio/suo furor. —

(Essi partono rapidamente, e alcuni invitati dei quali avevano eccitata la curiosità, loro tengono dietro.)

SCENA IV.

Consalvo, *coro di Dame e poi* Ettore.

Coro Vieni, o Duce! sei la stella
Che c' illumina il sentier.
Quando gloria i forti appella,
Sei l' esempio dei guerrier.

Cons. Dov' è mai l' ignoto estrano
Che al suo nome ardeva in faccia,

Sul pugnale avea la mano
E sul labbro la minaccia ?...
(ai Cavalieri che rientrano.)

Coro Egli è avvolto nel mistero,
Nelle tenebre sparì. —
Ecco Ettorre ... viva il prode
A cui sacro è un tanto dì.

Ett. Con qual gioja a lieta festa
Or vegg'io d'Italia il fiore!
De'nemici in sulla testa
Fia che piombi il disonore.
Voi darete al patrio suolo
Nuove palme e nuovi allor.

SCENA V.

Scudieri e varj paggi, i quali portano su bacili tredici spade e due bandiere, una con una spada ricamata in rosso, insegna dell'ordine di S. Jago, e l'altra tutta rossa.

Ett. Pel sentiero de'magnanimi
O compagni, il ciel n'arrida:
La più sacra di sue glorie
Oggi Italia a voi confida.
All'accusa di codardi
Rispondiamo in faccia al mondo,
Coll'ardir di que'gagliardi
Che la terra conquistâr.

Coro Niun di noi sarà secondo
I nemici a sterminar.

Ett. Queste spade sieno vindici,
Sieno pegno d'ardimento:

Coro Lo giuriam!

Ett. Ciascun de'tredici
Torni invitto, o giaccia spento.

Cnro Lo giuriam!

Ett. Finchè l'impresa
Col dì terzo a fin non volga,
Niuno desti una contesa,

Niuno ardisca battagliar.

Coro Lo giuriamo, e Dio ci colga
Se oseremo spergiurar.

Tutti.

Sì, guerra, o prodi, orribile funesta
Ruini omai sulla falange ostil,
Come il turbo che schianta la foresta,
Che strugge del leone anche il covil.
Laverà il sangue lo straniero oltraggio,
La nemica baldanza alfin cadrà;
E fidenti nell' Italo coraggio
Questa terra per noi risorgerà.

(Tutti si dividono, e si disperdono nuovamente per le sale)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

La scena è un giardino nell'isola di S. Orsola. Da una parte si scorge il principio dell'ospizio ove soggiorna Ginevra, indi una loggia che mette comunicazione coll'edifizio. Sul finire del fabbricato vi è una chiesa; dall'altra parte, fra gli alberi, si travede il mare. In lontano si scorge la città di Barletta.

Ginevra *ed* Amelia, *poi Coro di Ancelle.*

Gin. Sono tre giorni di dolor! tre giorni
Che per lui temo, nè messaggio m'ebbi
Con sue novelle! Indarno ad ogni legno,
Che dalla sponda di Barletta viene,
Volgo gli occhi e il desio; quasi a schernirmi
Muto innanzi alla nostra isola passa
E si dilegua.

Am. Oh! quali
Tristi augurii nudrite! il ciel disperda
Altre nubi su voi!

Gin. No, me lo dice,
Nè mai s'inganna, il cor. Quando coll'alba
Mi desto, in sulle guance
Fredde lagrime io trovo e arcana voce
Da per tutto all'orecchio mi risuona,
Infelice Ginevra!

Am. Ettore v'ama,
Ei verrà: non temete!

Gin. Odi; a me stessa
Fuggo, ma invan; sempre Grajano io vedo
Che stammi innanzi, che mi guarda e grida:
Fulge limpido ancora
L'anel ch'io ti donai? stendimi il dito,
Mostralo, o sposa! Ed io torbido farsi
Scorgo l'anello, e sulle labbra il nome
D'Ettore io sento.

(pensa, sospira, passeggia e poi ripiglia)

Amica,
Ascolta un canto ch'io fanciulla udia,
Un flebil caso della patria mia.
Ingenua e bella vergine
Tradussero all'altar.
Mesti sull'alba gli angeli
Quel tempio abbandonâr.
Fiamma segreta e tacita
Qual lampa in un avel,
Lenta struggea quell'anima
Pensando al suo fedel.
Lontana dalla patria,
Senza un'amica al sen,
Visse qual rio che perdesi
In arido terren.
Volle l'affetto spegnere
Che le rodeva il cor.
Ah! se lo stel recidesi,
Subito manca il fior!
Questa è la storia mia; colpa è l'affetto
Che mi lacera il seno; aver mi basta
Nuove di lui, saperlo
Lieto e felice, e non più mai vederlo.
(escono le ancelle)

Coro Un agile barchetto
Viene solcando il mar,
E sulla prora appar
Il tuo diletto.

Gin. Fuggiam! il cor mi sento
Avverso all'abbandon:
Mi vincerà col suon
D'un solo accento.
Se ripenso a quell'incanto
Che nel volto lo circonda,
Il voler più fermo e santo
Si dilegua come un'onda.
De'prim'anni le speranze,
Le più dolci rimembranze,

Come in sogno liete imagini
Or si fanno intorno a me.
Egli viene, mi ripetono,
Egli vien, sofferma il piè.

Coro Chi la guancia inumidita
A'suoi lagni non avrà?
Spera, il ciel sulla tua vita
Una rosa spargerà.

Gin. Ho già risolto. Uscite,
O mie compagne, i passi vostri io seguo ...
(le ancelle ed Amelia partono)
Qual segreta magia
Han questi luoghi? perchè immoto il piede
Non segue il mio voler? perchè nel core
Mi favella più dolce ora l'amore?
(è per partire. Dal fondo comparisce Ettore)

SCENA III.

GINEVRA *ed* ETTORE.

Ett. Ginevra!

Gin. (*arrestandosi*) (La sua voce!)

Ett. Ah! tu mi fuggi ...
In che t'offesi io mai?

Gin. Tu?

Ett. Da tre giorni
Non desio che vederti, e tu, Ginevra,
Mi scorgi appena, e ti rivolgi altrove!
Eppur non vivo che per te; sovente
Scagliato mi sarei dentro un abisso,
O sulla folta selva
Di ferree lance, se tu qui non fossi
Derelitta nel mondo.

Gin. Ah! mal conosci
L'anima mia; finchè la vita io senta,
Grata sarò.

Ett. Ciò non mi basta.

Gin. In volto

Impallidisci?... Che t'avvenne? Ettorre
Tu mi nascondi doloroso arcano:
Parlami, ah! parla; la fatal disfida
Dunque avverrà?

Ett. Non affannarti, invece
Deh! mi rinfranca; tu lo sai, Ginevra,
Se per temenza batte
Più celere il mio cor, s'io mi scolori
In faccia del periglio...

Gin. E perchè hai dunque lagrimoso il ciglio?

Ett. Gemo?... è ver; del vale estremo
È l'ambascia che m'atterra.
Per te sola, per te gemo,
Cui non resta amico in terra.
Ma le ingiurie sangue chiedono,
Oltraggiati fummo assai.
Vendicar l'offesa patria
Noi dobbiam col nuovo dì.
Era prode, almen dirai,
E da prode egli morì.

Gin. Tu mi lasci?... Ah! tu sei degno
Del poter che t'avvalora.
Vanne, o forte; nel tuo sdegno
Rompi l'oste, Italia onora.
Dalle madri appreso ai pargoli
Fia il tuo nome in altri giorni.
Io per te, per la vittoria
Preci e voti innalzerò.
Ah! se avvien che più non torni,
Di dolore anch'io morrò.

Ett. Oh! Ginevra, ch'un tuo detto
Nel partir non mi consoli?
Son molt'anni ch'io l'aspetto,
Forse invan l'aspetterò.

Gin. Non prosegui.

Ett. La tua mano
Perchè trema nella mia?

Gin. Sposa io sono di Grajano.
Ett. Ma Grajan t'abbandonò.
Gin. Rea son io se a te rispondo.
Ett. Con un piede nell'avello
Te lo chieggo!
Gin. Invan m'ascondo,
Ogni forza mi lasciò.
(Segreto di quest'anima,
Ascendi al labbro mio,
Svela le arcane lagrime,
Palesa il tuo desio.
Come se fosse eterea
Fiamma che tende al cielo,
Invan l'affetto io celo
Nel fondo del mio cor.)
T'amo!
Ett. Tu m'ami?... al giubilo
Quasi mancar mi sento;
Ginevra, ancor ripetilo
Questo adorato accento...
Tu m'ami, e or s'apre l'anima
Ad isperato riso,
La terra è un paradiso,
Ogni sventura un fior.
Gin. (*dandogli un velo*)
Delle pugne fra l'orrore
T'accompagni questo vel.
Ett. Ch'ei riposi sul mio core,
Verrà meco nell'avel.
Gin. Nel sangue degl' intrepidi
Bagna, consacra il dono,
T'innalza nella mischia
De'valorosi il trono.
Di nuove glorie cinto
Poscia ritorna a me,
Lieto gridando: ho vinto,
Ma col pensiero in te.

Ett. Nel sangue degl' intrepidi
Fia da me sacro il dono,
Saprò col braccio erigermi
De'valorosi il trono.
Di nuove glorie cinto
Qui rivolgendo il piè,
Griderò lieto: hó vinto,
Ma col pensiero in te.
(si abbracciano; Ginevra esce piangendo, ed egli sta contemplandola finchè dispare)

SCENA IV.

BORGIA *ed* ETTORE.

(Ettore sta per partire, quando esce il Duca Borgia e gli si mette d'innanzi.)

Borg. T'arresta.
Ett. Chi sei tu, che traversarmi
Osi il cammin?
Borg. Tale son io, che quando
Parlo, ognun m'ode, e riverente ascolta.
T'arresta; entro il mio seno
Dorme il segreto de'tuoi giorni; in pugno
Ho la morte e la vita...
Non ho che a dirti: scegli!
Ett. Sulla punta del ferro è il mio destino.
Io ti vidi altre volte, io ne son certo,
So che mi desti orrori. Pur franco parla,
Spiega che brami: che se tua sventura
Forse l'ajuto mio stesse aspettando,
Dillo pure, o stranier; ecco il mio brando.
Borg. Di Monreal son io,
"E a chi ben sai parente.
Giurai trovarla a Dio,
Al padre suo morente.
Tutta ho già corsa Italia,
Nè la rinvenni ancor.
Ett. (Questa è un'arcana insidia,

M: lo predice il cor.)

Borg. Qui Roma e qui Barletta
Qual sua dimora udia.
Dirmi a te solo aspetta
Ove Ginevra sia.

Ett. A me?

Borg. Sappiam che l'idolo
Fosti de'suoi pensier.

Ett. Basta.

Borg. Non vale infingere,
Di', Fieramosca, il ver.

Ett. (Ch'io parli?)

Borg. (Ei si confonde!)

Ett. Cessa da questo affanno,
Del Tebro sulle sponde
Essa morì da un anno.

Borg. Menti; da un anno invece
Coll'amator fuggì.

Ett. Mentire a me non lice,
Nè offender lei così.

Borg. Stolto che sei! nell'anima
Col mio pensier ti leggo;
Le tue parole annovero,
Ogni tuo passo io veggo.
Solinga, a tutti ignota,
Ma non ignota a me;
In questo asil riposa,
L'empia qui vive a te.

Ett. M'incenerisca il fulmine,
Vile mi renda Iddio,
Se di cotanta ingiuria
Tu non mi paghi il fio! (snuda la spada)
Difenditi ... a che resti,
Codardo, di pugnar?

Borg. (*sempre immobile*)
Colgami il ciel, dicesti,
Se ardisco spergiurar.

SCENA IV.

Consalvo *con seguaci e compagni di Ettore, poi* Michele *con armati; infine,* Ginevra, Amelia *ed ancelle dell'ospizio, e detti.*

Cons. (avanzandosi)

Fieramosca, getta il brando,
Frena in sen gli sdegni rei,
(a Borgia che vorrebbe partire)
Ferma, estrano; io tel comando,
E rispondimi chi sei.

Ett. (riponendo il ferro)

Ah! perdona, di Ginevra
Minacciò costui l'onore.

Gin. (accorrendo)

Quali grida! qual furore!
Cessi omai l'orrenda lite.
(atterrita nel vedere il Duca Borgia: lo guarda bene in volto, lo riconosce, e spaventata grida:)
Che?... fuggite! oh Dio, fuggite!
Quegli è Borgia!

Tutti (con orrore) Il Borgia? Ohimè!
(sorpresa; silenzio generale)

Borg. (Odio mio, sorridi, memora
La mia fiamma un dì negletta;
Qui t'assidi allo spettacolo
Di terribile vendetta!
Come nembo, come turbine
La mia mano li travolve:
Neppur fatti ignuda polve
Resterei di maledir.)

Gin. (Sul mio capo il nero calice
Hai spezzato del dolore.
Basta, ah basta; accogli i gemiti
Che t'innalzo, o mio Signore,
Negli affanni e nelle lagrime
Cada pur la vita mia.

Ma dell'orfana non sia
Oscurato il sovvenir.)

Ett. (Come ardisce il Borgia impavido
Rimanersi al mio cospetto!
Nè poss' io col brando esprimere
Il furor che m'arde in petto,
Nè dal sen strappargli l'anima,
E placar l'offeso onore?...
Ah! più barbaro dolore
Chi potrà giammai soffrir?)

Cons. (In Barletta audace incognito
Perchè venne il Valentino?
Un delitto forse a compiere,
Come fosse in suo domino?
No, non sia; Ginevra ed Ettore
Per me salvi ancor saranno.
Del nemico, del tiranno
Farò l'astro impallidir.)

Mich. (Che mai fece? Non più incognito
È il suo nome allo Spagnuolo.
De'nemici moltitudine
Lo circonda inerme e solo.
Pochi siam; ma forte è l'anima,
Il pugnal lucente e acuto
Che penètra in seno muto,
Che dà morte nel ferir.)

Am. (Non la fere la calunnia,
Non commise alcun delitto.
Sulle bianche ale degli angeli
Il suo nome in oro è scritto.
Se d'infamia ottien rimerito,
L'innocenza fugge il suolo!
Qual mortale a tanto duolo
Non desidera morir?)

Coro di Seguaci.

(Su noi ferve, su noi mormora
Un mistero di dolore.

Tronchi accenti, spessi palpiti
Ce ne accrescono l'orrore;
Freddo gel ci scorre l'anima,
Sul pugnal la mano cade.
Cento lance, cento spade
Sol potranno il velo aprir.)

Coro di Ancelle.

(Le sventure la seguirono
In su l'alba della vita.
Ogni voce è di miseria,
Ogni giorno al duol l' invita.
Non più batte sulle roccie
Alti pini e querce annose,
Solo gigli, solo rose
Ama il turbine colpir.)

(dopo breve silenzio Borgia si mette innanzi con ardire, rimirando intorno.)

Borg. Sono il Borgia; fissate in me il ciglio;
Sono il Borgia, che i dì vi funesta.
Qui men venni qual nube terribile
Che racchiude nel sen la tempesta;
E se voi mi scherniste sul Tevere,
In eterno vi separo or qui.

Coro Qual cometa terrore degli uomini
Sempre il Borgia dovunque apparì.

Borg. Fieramosca, Ginevra, m'udite:
Ora giunto è Grajano in Barletta,
Son le fiamme esecrate finite,
Vieni meco, Ginevra, ei t'aspetta!
M'obbedisci!... dovevi allor piangere,
Non i passi di lui seguitar.

Coro Mentitore tu sei, nuovo sangue
Tenteresti, ma invano, versar.

Ett., Cons. e Coro di Seguaci.

Fuggi da noi, nasconditi,
Perfido in ira al cielo,
Sulla tua testa vibrasi

Di sue giustizie il telo;
Fuggi! non sa più reggere
La rabbia nel mio cor.

Borg. Io vi compiango, o miseri,
Dell' ire vostre io rido:
(*a Gin. ed Ett.*) Io vi saprò raggiungere
Nel più lontano lido,
La mia vendetta è vigile
Come nel mondo il sol.

Mich. a Borg. Fuggiam, chè il cielo è torbido,
Morte è su noi sospesa:
Dell' ira ognun nell' impeto
La man sul ferro ha stesa.
Stile e velen non bastano,
Non basta il mio valor.

Gin., Am. ed Ancelle.

O reggitor degli uomini,
O padre dell'evento,
Son gli empj a te qual polvere
Minuta innanzi al vento,
Sulla innocenza supplice
China uno sguardo sol.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Parte remota nel palazzo di Consalvo. Da un lato ingresso alle stanze di detto palazzo, attuale dimora del Duca Borgia.

Borgia, *poi* Michele.

Coro al di fuori. Presso è l'alba! Alla pugna si vada;
Generosi, alla pugna sorgete:
Giù spiccate la lancia, la spada
Ieri appesa alla bruna parete:
Il nemico vi aspetta nel vallo....
Presso è l'alba; sorgete, o guerrier.

Borg. Qual spaventevol sogno..., in quella stanza
(esce precipitoso e con raccapriccio)
Io soffocava, mille voci ignote
Uscian dalle pareti
E in mente mi tornavan obbliate
Avventure di sangue. Ora la vista
Dell'azzurro del cielo e la fresc'aura
Mi conforta. — Michel! (sorte Michele)
Dimmi a qual punto
Or siamo della notte?

Mich. L'oriente
Già biancheggia, o signor.

Borg. Jeri Consalvo
Che ti rispose?

Mich. Nulla:
Ei lesse e tacque.

Borg. Di Romagna i messi
Partîr segreti?

Mich. Niun li vide.

Borg. Dimmi;
Trovasti alcuni fidi uomini d'arme
Il mio disegno ad eseguir?

Mich. Non altro

Aspettano che un cenno.
Borg. Ebben, partite pria del giorno; il mio
Voler conosci, e nel tuo senno io poso;
Ma guai se qui non mi trascini in breve
La ritrosa Ginevra . . . occhio mortale
Non ti avvisi, o Michel! Vanne . . . Chi giunge?
Mich. Vien Consalvo.
Borg. Esci pur.

(Michele parte)

SCENA II.

CONSALVO e BORGIA.

Cons. Duca!
Borg. Signore;
Qual mi trasse in Barletta alta cagione
Ora conosci: a Napoli non breve
Utile e a Roma ne verrà, se meco
Pensi, o Duca, concorde.
Cons. Simuli indarno, o Borgia! Altra e ben vile
Ragion ti addusse . . .
Borg. E nieghi forse?
Cons. Hai detto.
Borg. E nemico mi vuoi?
Cons. Nemico eterno.
Borg. Ma paventa, o Spagnuol! Dall'ire mie
Queste tue mura non sapran salvarti.
Cons. Non udisti? Suonata è l'ora estrema
Anche per te: mira all'intorno, e trema.
Fosti, o Borgia, come il fulmine
A punir la terra eletto,
Ma l'Eterno di sua collera
Lo strumento ha maledetto.
Ora alfin di tante vittime
Egli intese il flebil grido;
Ti segnava in questo lido
De'spagnuoli prigionier.
Borg. Che mai dici? In cor magnanimo

Posi invano la mia speme?
O Consalvo, tutta Italia
Me devota onora e teme.
Non oscuri le tue glorie
Dei codardi la vendetta.
Ora a te l'infamia aspetta
Di scortese cavalier.

Cons. Tu che la fè dimentichi
De'giuramenti tuoi,
Ad operar magnanimo
Tu persuader mi vuoi?

Borg. D'un carcere nel fondo
Romagna io desterò.

Cons. Che vale?

Borg. In faccia al mondo
Un vile ti dirò.

Cons. Borgia lo dice.

Borg. Un turbine
Ti freme in sulla testa.

Cons. In queste mura infrangesi
Ogni crudel tempesta.

Borg. Consalvo, perchè togliermi
La prima libertà?

Cons. Tu di Ginevra ed Ettore
Giurasti atroce il fato.

Borg. Spento dell'ira è l'impeto;
Lasciami; io son placato.

Cons. Ma giura che la misera
Nulla temer dovrà.

Borg. Lo giuro!

Cons. Ebben sei libero,
A Roma fa ritorno.
Ma non ti colga, o Cesare,
Quivi il morir del giorno.

Borg. Prima del suo meriggio
Io lascerò Barletta.

Cons. (Ho tolte nuove lagrime,

Ho la virtù protetta.)

Borg. (Ma la fuggiasca giovane
In mio poter sarà.)

Cons. Fuggi a Roma, ed insegna ai nemici
Che risponda ad ingiurie sì gravi,
Vanne e compra all'estrano gli amici,
Vendi l'ossa persino degli avi;
Fa che inulta non resti l'offesa:
Trema ancor, che mi stanno a difesa
Le tue colpe il coraggio ed il ciel.

Borg. Torno a Roma, e la fama tra poco
Ti dirà qual nemico risparmi,
Ferve in tutti un medesimo foco,
Stendon tutti la mano sull'armi:
Rivedremci, o Consalvo, sul campo:
Ove fia ti rimerti lo scampo
Non aprendo a'tuoi piedi un avel.

(Escono per contrarie parti)

SCENA III.

Galleria nel monastero. — È l'alba.

GINEVRA *sola.*

È l'alba. Oh! come fosca
È la limpida luce, onde altre volte
Mirava il tremolar della marina,
E adornarsi di rose e di vïole
Ogni campo, ogni valle, ogni collina.
Degli augelli ridesta al lieto canto
Io sognava di begli anni ridente
Questa mia giovinezza, e all'usignuolo
Invidiar l'amor che tra le frondi
Il facea lamentar sì dolcemente.
Venne l'amor, ma col rimorso: orrende
Fantasie mi perseguono: scontrarse
Veggo Borgia con Ettore, e a'miei piedi
Disserrarsi un abisso, ove un'ignota

Mano mi spinge, ove dal nero fondo
Voce mi chiama in suono gemebondo.
(Pausa. Odonsi varii rintocchi di campana, e un coro interno)

Coro Signore, il dì che nasce
Di tue pupille è un lampo,
Delle mondane ambasce
Dilegua il triste orror.

Gin. (*genuflessa*) Tu sol puoi con un raggio onnipossente
Sanarmi il core, e illuminar la mente.

Coro Ti loda il firmamento
Coll'armonia degli astri,
Col suo susurro il vento,
Coi loro incensi i fior.
Della natura al canto
Noi pur t'alziamo un inno;
Ma dell'esilio il pianto
Nuovo sospiro è al ciel.

Gin. Odi le mie preghiere, odi i singulti
Di questa rassegnata anima mia
Che a te pur benedice, e te desia.

Coro Quando fia mai, Signore,
Che a te spieghiamo l'ali?
Quando vedrem l'amore
Senz'ombra e senza vel? (pausa)

Gin. Deh accelera quel giorno!...
L'angelo della morte
Nella mia vita è l'angelo più bello,
Chè m'aspetta la pace entro un avello. (è giorno)
Ecco il giorno! terribil momento
Che nel grembo ha il destin di mia vita;
Una voce nel seno mi sento
Che predice sciagura infinita!
Dove, ah! dove celarmi poss'io
Per me stessa al mio duolo celar?
Oh! il pensiero crudele e il desio
Dalla mente potessi strappar.
(si odono da lontano le trombe che annunziano la tenzone. Ginevra getta un grido)

Omai tutto è deciso! Ettore . . . oh cielo!
Mi stringe il core della morte il gelo! . .
(sviene)

SCENA IV.

AMELIA *ed Ancelle attirate dallo squillare delle trombe,*
e GINEVRA.

Am. Questo bellico fragore
È il segnal della disfida.
(vedendo Ginevra)
Ah! Ginevra . . . dessa muore,
Ah! di lei, di lei pietà!
(la soccorrono)

Gin. Che mai fu? . . Sognai . . . terribile
Vision turbò mia mente . . .
Era notte . . . e il bronzo lugubre
Risuonava del morente!
Vidi poi su letto funebre
Un esanime guerriero.
(*ad Am. e Coro*) Che!.. Tu piangi!.. Voi piangete;
Che mai fu? . . sognato ho il vero.
(tutta raccolta)
Forse ferito ei langue
E piè nemico il preme!
Forse mi chiama esangue
Nelle sue voci estreme
(con angoscia e desolazione)
Ettore! . . ed or m'è tolto
Coprirti col mio seno,
O sul tuo labbro almeno
L'anima mia spirar!

Coro Dopo l'orror del turbine
Più lieto il sole appar!

(cercano di calmarla, e la conducono nell'ospizio. Dopo alcuni istanti sortono varii armati del Duca Borgia da una parte rimota: sono avvolti in brune cappe, e si raggirano guardinghi. Michele è loro guida.)

SCENA V.

MICHELE *e Coro d'armati.*

Coro Il silenzio ed il terrore
Ci preparano la via;
I lamenti del dolore
Per noi sono un'armonia;
Un pugnale è il nostro amico,
Nostra gioja il trucidar.

Mich. Quella, o fidi, è l'umil stanza
Dell'amabile straniera.
Chi a resistere s'avanza
Sul momento istesso pera.

Coro Un pugnale è il nostro amico,
Nostra gioja il trucidar.

Mich. Sulle labbra e sovra gli occhi
Le stringete un denso velo.
Niun la guardi, niun la tocchi,
Cosa sia per voi del cielo.
Chè con essa al mio signore
Noi dobbiamo ritornar.

Coro Queti e presti; che da lunge
Ratto un legno solca il mar.

(S'internano cautamente, e poco dopo odesi un tumulto, uno strepito nell'ospizio; indi sortono gli armati che trascinano Ginevra per dove sono venuti.)

SCENA ULTIMA.

AMELIA *ed Ancelle escono spaventate, poi* CONSALVO *co' suoi seguaci; infine Ettore con pochi fidi, e leggermente ferito in un braccio.*

Am. Cielo, aita!.. ahi qual sventura
Coro accorr. Ch'empierà d'orrore il suolo!
Cons. Che successe? questo duolo,
Questi gemiti perchè?
Am. Or or d'uno strepito
Coro Le stanze suonaro;

Feroci satelliti
Fra noi comparîr.
Dal santo ricovero
Ginevra strapparo,
Ai gridi le chiusero
Le labbra, e fuggîr.

Cons. (Che sia forse?.. ah! no che il Borgia
Ne depose ogni pensiero.)
(*ai seguaci*) Chi non vola in sulle tracce
Non è prode cavaliero;
Cadan gli empi e la lor tomba
Sieno i vortici del mar.

Coro di Seguaci

Dio secondi il nostro / vostro cuore

Coro di Ancelle e Amelia

Dio ci / vi faccia trionfar.

(i seguaci di Consalvo partono rapidamente)

Cons. vedendo venire Ettore dalla opposta parte)
Ah! chi veggo? Fieramosca
Afferrata ha già la sponda.

Cons. e Ancel. I suoi mali a lui nasconda
Del silenzio la pietà.

Cons. Salve, o prode, che all'Italia
Intrecciasti un nuovo alloro,
Tu sarai di questo secolo
Il più nobile decoro.

Ett. (con impazienza) E Ginevra?

Cons. Qui t'arresta,
Che fra poco a noi verrà.

Coro e Ancel. (Copra nuova sì funesta
Del silenzio la pietà.)

Cons. M'odi, ah m'odi!

Ett. A'passi miei
Il sentier perchè chiudete?
Tu, signor, confuso sei!..

Taciturne voi piangete!..

Cons. No! ti calma!..

Ett. Qual mistero
Mi nasconde orribil vero!

(ritornano anelanti e mesti i seguaci)

Coro di seguaci Oh sciagura!.. Il Borgia infido
Di Ginevra è il rapitore,
Afferrò rimoto lido,
E qual lampo disparì.

Cons., Ame. e Ancelle Questo è il suolo del dolore,
Del misfatto è questo il dì.

Ett. (*con estrema desolazione*)
Che mai diceste?.. il Borgia
Ginevra m'ha rapito?
Lieti per lei soltanto
Erano i giorni miei:
Ah! se il mio ben perdei
Sento straziarmi il cor.

Coro Non pianger nò, ma vendica
Il tuo tradito amor.

Ett. (*con ardore*) Fuggi, o Borgia, e qual ricetto
Puoi trovarti sulla terra?
Ogni loco ed ogni oggetto
Ti faranno eterna guerra:
Ah! mio ben, rasciuga il pianto,
Ti sarò frappoco accanto,
Ed il nero tradimento
Quel reo sangue laverà.

Coro Da quell'empio alfine libero
Questo suol respirerà.

(Tutti corrono verso la riva)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Stanza adornata d'armi, un ampio verone a destra; a sinistra una porta chiusa. Più avanti a destra una porticina segreta. — Da una parte un divano su cui giace svenuta Ginevra.

Borgia *entra con precauzione, osserva* Ginevra, *e con gioja dice :*

Come è bella! Ha d'un angelo sembianza
Che dorma fra le rose,
E il mattinale orezzo
Pieno di voluttà le segna un bacio
Sulla fronte e sul crine! Oh! come è dolce
Quel che spira dal labbro alito eguale!
Il pallor la circonda
Come un candido velo . . . Innanzi a lei
Tremerò io dunque? Ora in sua mente volge
Forse il rival? . . Si desta!

(rimane sospeso)

Gin. Ove son io?
Borg. Ginevra!
Gin. (*fuggendo*) Borgia? oh! cielo! . .
Borg. *(la trattiene)* In mio potere
Tu sei per sempre, o donna! . . Ora fuggire
Mi tenti invan; tutti gl'ingressi ho chiusi,
Queste pareti a'gradi tuoi son sorde,
Come una tomba; non vedrai d'umano
Che un volto solo: il mio.
Gin. Pietà, signore!
Borg. *(con alterezza)* Là nella polve, o cruda,
Ecco il tuo luogo; un dì pianger m'hai visto
E supplicarti; ora tu piangi e prega!
Pur m'ascolta, o Ginevra; alma non chiudo

(con dolcezza)

Sì crudel quale estimi; una speranza
Ti è data ancor: rispondi
All'amor mio.

Gin. Giammai.

Borg. Pensaci ben, felice ognor sarai.
Amami, e avrai l'imperio
Di cento schiave e cento;
A te dell'Asia i balsami,
De'vati a te l'accento.
Splendide gemme ed auro
Ti adorneran la chioma;
Delle Reine invidia,
Sarai splendor di Roma . . .
Rispondi, chè l'amore
Diventa in me furore,
Nè tardo affanno o pianto
Quest'odio placherà.
Lascia il superbo vanto,
O il tuo fedel morrà.

Gin. Tu de'begli anni, o barbaro,
La pace m'hai rapita;
Per te raminga ed orfana
Traggo nel duol la vita:
Vanne da me, non l'odio,
Ma l'amor tuo pavento.
Su: nel mio sangue sazia
Il tuo crudel talento;
Questo mio cor t'abborre
Più che non ama Ettorre;
L'accento mio supremo
D'odio per te sarà.
Ora non piango, io fremo
A tanta atrocità.

(Borgia ironicamente le sorride)

Borg. Ora cessi la preghiera,
Vo' il tuo amor; resisti invano
Al poter di questa mano

(l' afferra pel braccio)

Chi strapparti, chi saprà?

Gin. Dio! mi lascia!

Borg. E tanto affetto
Il tuo cor non sa ferire?

Gin. (*risoluta*) No: piuttosto io vo' morire!

Borg. (*con ira*) Non morrai!

Gin. Pietà! pietà!

(frattanto si sente da lunge uno strepito quale di moltitudine che si avvicina; lo strepito si fa sempre più distinto)

Coro (*lontano*) La colpa e il tradimento
Or vendica il Signor:
Più grande è il suo furor
Quanto più lento.

Borg. Quale strepito lontano?
Chi s'avanza a questa volta!

Gin Ora alfin minacci invano,
(s'affaccia al verone)
Anche l'empio tremerà.

Coro Giunsero, o Borgia, al cielo (vicino)
I tuoi misfatti alfin,
E già ti lambe il crin
L'eterno telo.

Borg. Un popolar tumulto
Forse mi muove insulto?
Vien meco.
(in atto di allontanarla dal verone)

Gin. Aita! aita!
Soccorso alla rapita.

Borg. (*trascinandola seco*) Taci e mi segui.

Gin. Dove?

Borg. Per questa via che move
Segretamente al mar.

(si sentono varii colpi al di fuori: stanno per atterrare la porta)

Borg. (*traendola*) Vieni.

Gin. Giammai! giammai!

Borg. Nè mia, nè sua sarai:
(*la ferisce*) Ora d'Ettorre in braccio
Va l'alma ad esalar.

(Borgia fugge per la porticina segreta)

Gin. Aita!.. il giorno manca
Alla pupilla stanca.
Ettore... pria ch' io muora...
Deh ti riveda ancora.

(cade)

(la porta è abbattuta; entra precipitoso Ettore seguito dalla moltitudine; parte dei soldati entra nella porticina segreta per arrestare Borgia)

SCENA ULTIMA.

GINEVRA, ETTORE *e seguito.*

Ett. Ginevra!.. Ahi qual spettacolo!
Coro Io raccapriccio! io gelo!..
Gin. Non t'affannar, non piangere...
Ci rivedremo in cielo.
Ett. Col tuo segnato è il termine
Della mia triste vita...
Gin. No: vivi!
Ett. E sia quest'anima
Teco in eterno unita.
Gin. Vivi, deh vivi: in terra..
Per la tua... patria... resta...
La mia preghiera;.. è questa,
Mi sento... oh Dio... morir!..

(muore)

(Ettore s'abbandona sul di lei corpo)

Coro Chi tratterà le lagrime,
Chi frenerà i sospir?

FINE.

Artisti di Danza

Coppia dei Primi Ballerini Serj

ROSATTI FRANCESCO. — GROLL LUIGIA.

Prima Ballerina per accompagnare il Terzetto

CHIESA TERESA

Ballerini di mezzo carattere

Sani Bartolommeo
Balothe Stefano
Capon Valentino
Dalanese Carlo
Magri Francesco
Miani Antonio
Pizio Giuseppe
Rotta Giuseppe
Reali Giuseppe
Coronelli Pietro

Balothe Adelaide
Caldani Carolina
Coppini Carolina
Menegazzi Adelaide
Milesi Luigia
Rizzo Maria
Scavia Giulia
Turpini Virginia
Rossi Giuseppina
Rossi Carmina

Corifei N. 14. — *Corifee N.* 48.

Ragazzi N. 12. — *Comparse N.* 60.